

A long-exposure photograph of the night sky, showing numerous star trails in white and blue, curving across the frame. The foreground is a dark silhouette of a rocky landscape with some trees on the left. The sky is filled with a dense field of star trails, with a few brighter stars appearing as distinct points of light.

Daniele Gasparri

**Sotto il
meraviglioso
cielo d'Australia**

Grazie per l'acquisto e ricorda che *quest'opera è autopubblicata, quindi vive della nostra pubblicità.*

Per conoscere gli altri miei libri, segui il link seguente:

<http://danielegasparri.blogspot.it/p/i-miei-libri-di-astronomia.html>

Grazie Eleonora; senza di te non ce l'avrei mai fatta.

Daniele Gasparri

Sotto il meraviglioso cielo d'Australia

Avventure ed emozioni di un viaggio tra natura, cielo incontaminato e lo spettacolo dell'eclisse totale di Sole nel continente più antico del pianeta

Copyright © 2013 Daniele Gasparri

Questa opera è protetta dalla legge sul diritto d'autore. Tutti i diritti, in particolare quelli relativi alla ristampa, traduzione, all'uso di figure e tabelle, alla citazione orale, alla trasmissione radiofonica o televisiva, alla riproduzione su microfilm o in database, alla diversa riproduzione in qualsiasi altra forma, cartacea o elettronica, rimangono riservati anche nel caso di utilizzo parziale. La riproduzione di questa opera, o di parte di essa, è ammessa nei limiti stabiliti dalla legge sul diritto d'autore. Illustrazioni e immagini rimangono proprietà esclusiva dei rispettivi autori. È vietato modificare il testo in ogni sua forma senza l'esplicito consenso dell'autore.

In copertina, fronte: Le nubi di Magellano ruotano attorno al polo sud celeste nel cielo perfetto di Chillagoe, minuscolo paese nell'outback australiano.

Retro: una strada di terra battuta al tramonto si inoltra nella natura selvaggia, circa 50 chilometri a est di Chillagoe.

Indice

Introduzione	1
Il viaggio inizia.....	5
Intrappolato nella luce della metropoli	13
Viaggio verso Cairns.....	18
Fuga dalle luci e dalla pioggia.....	26
La seconda nottata: l'appetito vien mangiando!.....	42
Fuga nell'outback: Mareeba.....	69
Il Cielo	80
La vera Australia tra cielo e terra	115
La luce dell'Universo, più forte dei lampioni.....	140
Secondo giorno nell'outback.....	152
Il cielo perfetto.....	181
Ritorno alla pioggia	208
Caccia all'eclisse: la programmazione della fuga	223
A caccia dell'eclisse: fuga nella savana.....	232
Fuga per l'eclisse: posto perfetto, persone meravigliose.....	245
La notte prima: emozioni, paure e un doveroso tributo al cielo scuro	254
Eclisse!.....	296
Finale	317
Bibliografia	321
Biografia	323

l'eclittica nel Sistema Solare, diventa quasi fastidiosa tanto è evidente.

Una lunga cappa di luce bianca si innalza fino allo zenit, a volte lungo tutta l'eclittica, da orizzonte a orizzonte.

"Cavolo, quelle sono le luci di una grande città!" è l'espressione che ognuno di noi, me compreso, esclamerebbe con una certa delusione la prima volta che la osserva.

Poi subentra la razionalità: "No, non è possibile, sono a 200 km di distanza dal paese più vicino, a 3000 km dalla metropoli, quella non può essere luce artificiale!".

Inizia così una notte perfetta, stupendosi della luce del cielo che noi abbiamo cancellato.

Se poi il chiarore della luce zodiacale si sovrappone al centro della Via Lattea, alto circa 15° sull'orizzonte, lo spettacolo diventa da brividi, qualcosa che nessun libro è in grado di descrivere e nessuno può immaginare fino a quando non lo vede e lo sente con i propri occhi.

Comincia sempre in questo modo una delle 5 notti trascorse nell'outback australiano, in compagnia di canguri curiosi che saltellano e si avvicinano guardinghi a quegli strani animali bipedi che fanno stupidi versi di meraviglia osservando quello che per loro è ciò che di più comune esiste.

Inizia sempre così ogni notte, sia dal punto di vista dello spettacolo del cielo che delle emozioni, troppo grandi e per troppo tempo nascoste per potersi calmare in una manciata di ore, rispetto alle decine di anni trascorsi sotto una stupida cappa di luce artificiale.

Dopo lo stupore iniziale si ritorna abbastanza lucidi per iniziare a dare un'occhiata al cielo, e subito si scopre che le costellazioni visibili anche dai nostri cieli qui sono....capovolte!

Normale: siamo letteralmente a testa in giù rispetto alle nostre latitudini, ci suggerisce la nostra parte razionale. Eppure è una sensazione troppo strana, direi buffa, se non fosse per il fastidio che si prova cercando di riconoscere, spesso invano, figure sottosopra!

Non c'è tempo per infastidirsi, anzi, si sorride perché si sa perfettamente che questo è solo un intermezzo tra due grandi emozioni: la prima, passata, è proprio la luce zodiacale, mentre la seconda deve venire ed è rappresentata dai tesori visibili solo dall'emisfero australe, quelle gemme brillanti e sorprendenti che il nostro orizzonte ci nasconderà per sempre.

Lo sguardo corre allora verso sud, perché lì si trova il cielo invisibile.

Una rapida occhiata e subito un disappunto: "ci sono due nuvole in mezzo, guarda quanto sono brillanti e fastidiose, che sfortuna!".

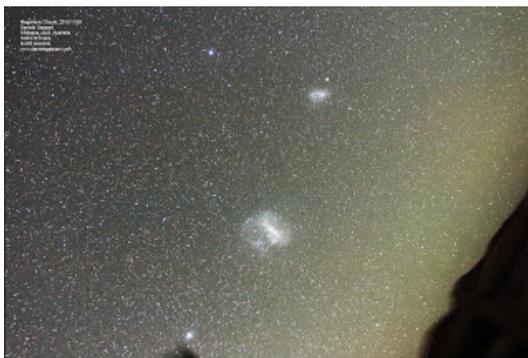
La prima sera si aspetta qualche minuto sperando che se ne vadano, ma non è così: "Siete coriacee, non vi siete spostate di un millimetro!".

Si andrebbe avanti in un'attesa eterna, se non fosse per un dettaglio estremamente importante: in prossimità dell'orizzonte le stelle stanno scomparendo e un'inquietante sagoma scura sta mangiando la debole luminosità del cielo.

A questo punto un dubbio comincia a serpeggiare nell'inconscio ma fa fatica ad affiorare perché la parte conscia cerca di negarlo.

Vengono alla mente le parole lette su un vecchio libro di astronomia: "Da un cielo incontaminato le nubi risultano più scure, a volte come dei veri e propri buchi oscuri".

"Assurdo!" esclamano da solo nel silenzio della notte... "Non ci posso credere, quelle nere come la pece sono davvero nuvole! mai viste così!".



Nuvole nell'Universo: le nubi di Magellano.

"Ma allora, cosa sono quelle due nubi brillanti sopra, così simili alle illuminate nuvole dei nostri cieli?"

Se quegli occhi scintillanti e un po' inquietanti che mi osservavano in mezzo a un prato avessero avuto coscienza, probabilmente si sarebbero divertiti a esclamare: "Povero ingenuo, ma dove vivi? Quelle sono sì nuvole, ma dell'Universo, si chiamano nubi di Magellano!"

Da quel momento in poi, i miei occhi già provati da tante emozioni tutte insieme, si apriranno per raccogliere più luce possibile e non si staccheranno più, per tutta la notte, tutte le notti, da quell'incredibile opera d'arte sopra le nostre teste chiamata Universo... Un'opera d'arte che insieme, nei prossimi giorni, ripercorreremo sperando riesca a trasmettere almeno in minima parte la meraviglia di questo straordinario Universo.



La foresta pluviale, fitta, impenetrabile, inospitale, nel parco nazionale di Daintree, arriva fin sulla spiaggia. Serpenti e ragni lasciano il posto a meduse e coccodrilli.

Il viaggio inizia

Finalmente scendo le maledette scalette dell'aereo dopo un viaggio da incubo.

Non è stata la durata ad avermi distrutto, sebbene 11 ore non siano uno scherzo, piuttosto la posizione e la compagnia. Segregato come il peggior dei criminali nella fila centrale, lontano lunghissimi metri da qualsiasi oblò e incastrato a destra e sinistra da simpatici individui rozzi e rumorosi, ho sperimentato, purtroppo, il pessimo sapore della tortura.

Senza poter osservare fuori le stelle brillare, o semplicemente le nuvole scorrere velocemente, non mi sono neanche reso conto di aver attraversato due continenti.

Avrei forse potuto ingannare il tempo dormendo, ma i versi del mio simpatico vicino alla mia destra, probabilmente una serie di maleducati sbadigli, anche se su questo punto nutro ancora dei dubbi, hanno distrutto ogni mio buon intento. Certo, si potrebbe pensare ingenuamente, una raffica di sbadigli è spesso preludio a un buon riposo, ma purtroppo, se riposo c'è stato, le mie orecchie non lo hanno percepito (ed è per questo che rimango dubbioso sul fatto che si trattasse di sbadigli!) anche se, devo ammettere, un paio di volte sono andato pericolosamente vicino alla definizione di sonno. Vicino, vicinissimo, ma credo di non aver varcato il confine, perché quando stavo per farlo, sono stato tirato indietro bruscamente dal suono irritante di questo simpatico individuo che con altissima maleducazione mi faceva notare che il mio ginocchio aveva superato di 1-2 centimetri il confine del mio sedile, sebbene fosse ancora lontano dalle sue delicatissime parti corporee.

Probabilmente stava cercando di salvaguardare la flora batterica, depositata con tanta premura, dal pericolo rappresentato dai miei pantaloni, i quali avevano ancora una lontana memoria di quello che generalmente viene chiamato sapone.

Guardo i miei compagni di viaggio con aria da pazzo omicida: è proprio a loro che devo la scelta di questo straordinario posto che fa invidia alla business class!

Si, perché alla partenza, al banco del check-in, si sono prodigati nell'assicurarsi sedili comodi lontano dal finestrino. Ma che carini!

L'unico confine tra il pensare e l'agire in questo momento non è la legge, ma il fatto che il loro viaggio sia stato un incubo tanto quanto il mio. È quindi la loro evidente sofferenza a placare il mio istinto di ucciderli, perché, in effetti, alla fine gli farei solamente un favore.

Fortunatamente, ormai sceso dalle scalette dell'aereo, tutto questo è già un ricordo, una magra consolazione che mi fa leggermente rilassare a sufficienza per affrontare un fatto inequivocabile e decisamente inquietante: sono a metà strada.

Quante volte ho recitato con il sorriso questa frase affrontando percorsi fisici e psicologici davvero impegnativi.

Eppure, in questo momento suona proprio come una condanna...

Sono a metà strada e cosciente che non riuscirei a superare un altro viaggio come quello appena trascorso.

Mi chiudo nel silenzio, intervallando ogni tanto qualche frase verso i miei compagni di viaggio, che evidentemente faticano a capire l'ironia delle mie questioni: "Vi è passato il mal di testa, vero?" "Probabilmente avremo posti migliori sul prossimo volo, tanto ci avete pensato voi".

Anche sulla seconda tratta, carta d'imbarco alla mano già da Roma, si sono fatti dare ottimi posti...nella fila centrale e adiacenti al bagno!

Alla maniera di un condannato a morte, trascorro le quattro ore nel maestoso aeroporto di Pechino come fosse la mia ultima passeggiata e il mio ultimo pasto.

Proprio perché non lo voglio, il tempo, nonostante una notte completamente insonne e le sette ore di fuso orario che si sono aggiunte, sembra venirmi rubato.

Salgo sull'aereo percorrendo il tunnel come fosse il famigerato miglio verde, con la testa china ad ascoltare la litania pronunciata dalla guardia ai detenuti: "Dead man walking", sperando

in cuor mio che all'ultimo secondo un colpo di scena possa regalarmi la grazia.

E una speranza, flebile, si accende nei miei occhi quando nella fila da due posti, adiacente alla nostra gabbia da allevamento, una signora cinese aspetta nel lato lontano dall'oblò un compagno di viaggio che sembra non arrivare.

La testa lentamente mi si risollewa, con buona pace dei dolori del collo ormai abituato a guardarsi i piedi, gli occhi si aprono di speranza, forse illusoria.

Quando una leggera scossa mi avverte che l'aereo ha lasciato la posizione di parcheggio e si accinge a inserirsi sulla pista, capisco che nessuno potrebbe più attraversare il portellone, ormai saldamente chiuso.

Con uno scatto da centometrista, scavalco i miei due irritanti compagni di viaggio e chiedo alla signora, con gli stessi occhi di un bambino al gelataio che non vede da mesi, se sia disponibile quel posto vicino al finestrino, stando ben attento che le hostess non mi vedano e mi impediscano di realizzare quello che, al momento, è sicuramente il sogno più grande.

Se sono qui a raccontare queste avventure, è evidente che il sogno si sia realizzato.

Contento e incredulo come quando ho potuto vedere, inaspettatamente, Saturno per la prima volta al telescopio, o i crateri della Luna al binocolo, mi sono preso e tenuto stretto questo scomodo sedile, preparandomi per un altro viaggio che probabilmente mi rilasserà e quasi sicuramente mi farà riposare e incantare.

Certamente; perché nella mia mente c'è un obiettivo che volevo realizzare già da molto tempo e che questa tratta, orientata quasi perfettamente lungo i meridiani, sembra rendere perfetto: osservare il cielo notturno cambiare mano a mano che la latitudine si abbassava progressivamente.

Chissà cosa vedrò: forse le stelle alzarsi dall'orizzonte non più solo da est verso ovest, ma anche da sud verso nord, e sicuramente cambiare orientazione, mettersi letteralmente a testa in giù.

L'eccitazione è così grande che il sonno, la stanchezza e l'irritazione passano velocemente in secondo piano.

La signora cinese vicino a me è più silenziosa e immobile di un morto, anche quando mangia.

I compagni di viaggio sono stipati nella gabbia degli animali e sembrano esserne contenti, poiché nell'aereo ci sono ancora posti vicino al finestrino che, anche se il panorama non dovesse interessare, potrebbero almeno offrire un appoggio per la testa nella speranza di fare un sonno di miglior qualità.

Mentre aspetto che servano la cena e poi spengano le luci, guardo fuori per cercare di osservare ogni tanto piccole isole di luce sparse qua e là tra l'indistinto nero dei 12 mila metri. Scruto, cerco, penso, e non capisco come possano esserci persone che riescano a disinteressarsi completamente del panorama che scorre sotto ai nostri occhi (per non parlare di quello che c'è sopra, ma comprendo che questo possa essere qualcosa riservato agli appassionati); uno scenario che si vede per la prima volta e, a meno di colpi di fortuna altamente improbabili, non si vedrà mai più nella vita.

Io probabilmente guarderei fuori dal finestrino, anche se fosse completamente nero sia in alto che in basso, solo per il gusto di poter fornire ai miei occhi, quindi al mio cervello, un elemento imbattibile per rendermi conto della vastità e bellezza del pianeta sul quale vivo, e del viaggio che sto intraprendendo. Ma, in effetti, tutto questo razionalmente non dovrebbe stupire poi più di tanto: sto parlando di esseri, quelli umani, che per proprio diletto e disprezzo dell'ambiente in cui vivono hanno cancellato la bellezza del cielo incontaminato, sparando verso lo spazio delle assurde luci che poi si divertono pure ad ammirare imbambolati di fronte ai loro schermi LCD, mentre le sorvolano nello stesso momento con l'aereo.

Sto parlando di esseri che invadono e distruggono qualsiasi cosa si trovi di fronte al proprio ego smisurato e folle, senza alcun rispetto; quindi, perché dovrebbero ammirare un pianeta che fosse per loro sfrutterebbero fino a distruggerlo, senza peraltro rendersi conto che senza non potrebbero continuare a

consumare quella preziosa energia che gli serve per campare?

Mah, sono pensieri che in questo momento lasciano il tempo che trovano, anzi, se ne sono già andati, interrotti da una cena tutto sommato decente e soprattutto dallo spegnimento delle luci!

Le hostess mi hanno fatto abbassare lo schermo paraluce dell'oblò, non so per quale motivo, visto che fuori è notte e di luce non ne entra, forse per vedere meglio le immagini sullo schermo di fronte a me. Non mi importa, io lo rialzo e comincio a godermi il panorama tra un dolce riposo e l'altro.

Sono sul lato giusto dell'aereo.

Guardo infatti a est e mi imbatto in Orione che sta sorgendo: quale riferimento migliore per cominciare a capire come cambierà il cielo mano a mano che ci si sposterà sulla superficie terrestre?

Uno sguardo per salutarlo e ricordarmi la sua posizione, poi abbasso anche io lo schermo e mi concedo per qualche minuto alle braccia di Morfeo.

Le ore passano lente.

Per il mio fisico forse una decina; in realtà poco più di una. Non ho guardato l'orologio; il primo istinto è stato sollevare lo schermo e vedere la posizione di Orione, non troppo diversa da prima.

Lo sguardo è però catturato verso il basso dalle imponenti luci di quella che sembra una metropoli.

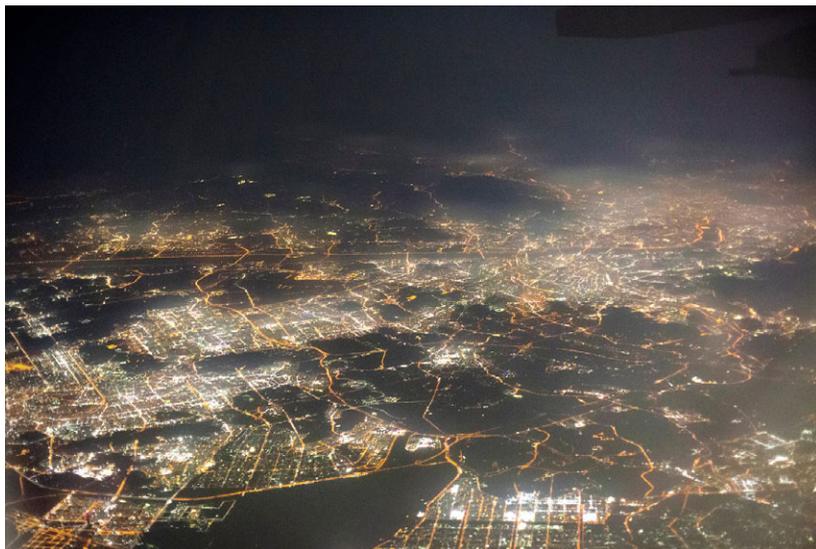
Per un istante resto affascinato anche io, lo ammetto, perché quella fitta rete di lampadine colorate è davvero bella, soprattutto se vista da quassù, a debita distanza.

Controllo sullo schermo di fronte a me e capisco che si tratta di Seoul.

Scatto un paio di foto con la macchina fotografica presa in prestito dal mio compagno di viaggio fotografo, e mi perdo, per il tempo necessario all'aereo a sorvolare e poi sorpassare

quest'agglomerato urbano, nel pensare a quanto sia straordinario questo pianeta.

Da quassù la prospettiva è già molto diversa, si vedono le cose nel loro senso generale per quello che sono e non per le piccole sfaccettature, spesso molto superficiali, di quando si è immersi in quella luminosa (letteralmente) realtà.



Seoul di notte avvolta da foschia e smog. Da quassù può essere bella, ma io, lì in mezzo, non ci vivrei mai.

Mi sento quasi un esploratore di un mondo che da qui vedo nella sua interezza e dal quale riesco a carpire finalmente il significato globale.

Una piccola anticipazione, presumo, di quello che riuscirà a darmi il cielo, quella cupola che ora, con la voglia di scoprirla, sembra non voler cambiare mai.

Richiudo l'oblò.

Il sonno si impadronisce di me... chissà cosa vedrò quando riaprirò gli occhi.

Un dolore al collo mi sveglia e comunica che forse, in quella scomoda posizione, ci ho passato qualche ora. Alzo lo schermo e per un attimo non trovo più Orione: buon segno direi!

Mi accascio sul sedile per scoprire la parte di cielo sopra l'orizzonte, trovo le mie stelle preferite e capisco che non sono più come dovrebbero essere: non ancora sottosopra, ma l'orientazione è finalmente cambiata.

Capisco finalmente che tutto questo è reale, che tanta teoria e aspettative non si sono costruite un sogno che ha provato a scalzare la realtà.

Sto vivendo veramente e per scoprire ciò che in quasi trent'anni della mia vita non ho mai visto!

“E chi dorme più ora!” Esclamo tra me e me con il sentore di essermi lasciato sfuggire qualche parola ad alta voce.

Ma chi se ne frega!

Scatto ancora qualche foto, mi emoziono per quello che sarà, e contro tutte le previsioni cado in un sonno profondo che verrà poi interrotto da una schifosa colazione a base di beacon e omelette.

Le luci accese all'interno mi fanno schizzare dal sedile, con i muscoli e il sedere che non so dove si siano fermati.



Orione lentamente si gira...

Alzo lo schermo e vedo improvvisamente le luci dell'alba. Le stelle sono quasi del tutto scomparse; la notte, finalmente l'ultima sull'aereo, terminata. Questo significa che il nuovo continente è vicino, che l'avventura può iniziare. Con Venere che brilla già alto di una luce bianchissima, che poche volte ho potuto ammirare dall'inquinato e opaco cielo di pianura, recupero in pochi minuti le forze, spazzando via il male fisico di un viaggio più duro di quanto avessi immaginato.



...E Venere impreziosisce la prima alba a testa in giù!

Cerco Orione, ma naturalmente non lo trovo. Guardo di fronte a me verso sud e riesco a osservare poche stelle di una luminosità per me aliena.

Non ho idea di quale costellazione facciano parte, ma sono sicuro della loro totale assenza alle nostre latitudini.

Il nuovo mondo è arrivato, proiettato da un Universo che timidamente comincia a mostrarsi giusto per quell'attimo necessario per farmi capire che io ci sono, sono qui e sto vivendo. L'avventura è iniziata; tutto il resto, da adesso fino alla prossima notte, non mi interessa più e sicuramente verrà dimenticato in fretta.

Intrappolato nella luce della metropoli

Il primo giorno a Sydney finalmente sta per terminare.

Di questo Sole che mi tiene compagnia sin dalle 6 di mattina, non ne posso più.

Scendi sotto l'orizzonte e lasciami assaporare per un istante qualche emozione di questo cielo, che sicuramente sarà inquinatissimo da luci artificiali. Ma per ora mi accontento di vedere poche cose: qualche costellazione, magari la Luna che, dicono, da qui si presenta a testa in giù. Chissà come sarà e quali sensazioni mi regalerà!

Notte, amica mia, infine sei arrivata...

Mi stacco dai miei compagni di viaggio, interessati a tutto tranne che al cielo, e inizio a camminare per la via della baracca nella quale abbiamo trovato, all'ultimo momento, un alloggio di fortuna.

Percorro quella che a detta di molti indigeni è la zona più pericolosa dell'Australia, ma io, abituato alle nostre malfamate città, ho la sensazione di camminare in un ampio, pulito e benestante angolo di una metropoli italiana.

È proprio vero che la relatività non è argomento per soli fisici!

Mi sposto fino a quando non trovo un piccolo squarcio tra gli alberi di questo viale. Non so effettivamente quanta strada abbia percorso, né mi interessa saperlo.

Sono lontano da tutti, solo per la via deserta, e in questo momento è l'unica compagnia che potrei desiderare per ricominciare a parlare con l'Universo attraverso la mia personalissima lingua.

Semi arrampicato sull'alto cancello chiuso di un parco, con una suggestiva vista sul financial district costellato di alti grattacieli, mi volto a destra, a sinistra e poi indietro per cercare quello che mi interessa... e lo trovo.

La Luna illumina il cielo più dei lampioni, con la sua sagoma quasi perfettamente circolare. La guardo e rido:

“Cavolo, è sottosopra per davvero!”



La Luna dal centro di Sydney è...

È il primo approccio con il southern sky: divertito e incredulo a parlare con la Luna capovolta e far concorrenza agli ubriachi marci che ogni tanto sento gridare parole sconclusionate per la strada.

Sorridente li guardo passare ogni tanto, e non posso fare a meno di sentirmi superiore e fortunato per essere ubriaco di vita e stupore già al primo assaggio di questo nuovo Universo.



...Al contrario!

Devono passare altri giorni per osservare qualcosa di diverso dall'ingombrante falce lunare. Sono anche convinto che nel centro di una metropoli come Sydney, le stelle visibili saranno pari a quelle che ho potuto intravedere da New York: una decina se va bene.

A complicare il tutto ci si è messo anche il meteo.

Dopo l'amato tepore che ci ha accolto il primo giorno, sembra essere ripiombati nel grigio e fresco autunno nostrano.

Il cielo è perennemente opaco, dispensando ogni tanto spruzzi di fine pioggia non richiesta; l'aria è frizzante e spesso accompagnata da un fastidioso vento teso.

Ammetto di essere un po' deluso.

L'Australia, il paese del Sole e del caldo tutto l'anno: tutte leggende metropolitane!

Ma, pensandoci bene, non potrebbe essere altrimenti, perché stiamo parlando di uno stato-continente ben più grande dell'Europa!

Sarebbe come voler accomunare con una sola etichetta il meteo europeo: dubito che un Finlandese e uno Spagnolo si trovino d'accordo su quale aggettivo utilizzare!

Ormai sono arrivato alla penultima notte qui a Sydney.

La Luna ha oltrepassato abbondantemente la fase piena e si sta lentamente avvicinando verso l'attesissimo bacio che darà al Sole la mattina del 14.

Molte situazioni e difficoltà non permettono di concentrarmi ancora sull'evento che è stato il traino di tutta questa avventura, quei due minuti che valgono un giro dall'altra parte del mondo e due anni di preparazione economica.

Vorrei parlarne, sfogarmi, urlare, ma non cambierebbe nulla; ho bisogno del cielo e di quelle stelle che brillano e brilleranno in qualunque parte del mondo e in qualsiasi brutta situazione mi trovassi ad affrontare.

E questa notte sono qui, tristemente seduto sul gradino sporco di una scalinata della quale non vedo il fondo, tanto è ripida e mal illuminata, aspettando che il cielo si liberi quel tanto che

basta per regalarmi anche solo un piccolo assaggio. Ne ha bisogno la mia mente e la mia essenza, al punto da diventare quasi un'esigenza fisica.

Aspetto imperterrito anche dopo che qualche goccia d'acqua ha cercato di scoraggiarmi ancora di più. Ci vuole ben altro per farmi abbandonare la speranza, soprattutto in un momento del genere.

Non mollo e forse vengo ricompensato, perché improvvisamente come sono arrivate, ora le nuvole iniziano a dissolversi, lasciando il posto a squarci sempre più scuri.

I miei occhi lucidi verso il cielo non si sono mai staccati, neanche quando il fastidio dell'acqua scesa dall'alto ha provato in tutti i modi a farli chiudere, e ora finalmente vengono ripagati della sofferente attesa.

Lì in alto appare di nuovo Orione!

Il grande gigante forse avrà qualche mal di testa domani mattina, dopo aver passato tutta la notte sottosopra!

Che impressione!

Si fa fatica persino a unire le stelle e formare la classica e facilissima figura mitologica!

Ma come fa a ruotare sottosopra?

Passo interminabili minuti cercando di immaginare come ruoti il cielo da queste parti, confondendomi non poco, anche grazie all'aiuto della mente annebbiata da pensieri e sonno.

A un certo punto il mio viaggio arriva così lontano dalla realtà, da credere che quaggiù le stelle sorgano a ovest e tramontino a est: in fin dei conti non si chiama l'emisfero degli opposti?

La mia parte lucida, offuscata ma non cancellata, ha improvvisamente un sussulto che si manifesta con un brivido lungo tutto il corpo, che mi fa tornare alla realtà e capire quale grande cavolata io abbia appena sparato!

Riesco a superare la sorpresa per l'incomprensibile gioco di movimenti ed entro dentro la costellazione.

Nessuno probabilmente mi crederà, ma qui, dal centro di Sydney, metropoli di milioni di persone, la grande nebulosa di Orione, così come tutta la costellazione, brilla più del mio cielo

di campagna. Mi chiedo come sia possibile che una città di meno di 200 mila abitanti riesca a cancellare meglio le stelle di un agglomerato che ne conta diversi milioni.

Forse è solo suggestione, dirà sicuramente qualcuno, ma io che sono qui, io e nessuno di coloro che ascolteranno questo racconto, vedo decisamente più stelle.

Capisco che non si tratta di suggestione, almeno non solo; si chiama civiltà e rispetto, un livello culturale che qui evidentemente ha raggiunto la consapevolezza che l'illuminazione selvaggia e incontrollata non solo rappresenta un enorme spreco di energia, quindi denaro, ma cancella anche quelle luci naturali più grandi e durature che potremmo mai sperare di vedere. Ed è bellissimo camminare per le vie centrali, semi illuminate come una nostra stradina di periferia, con macchina fotografica, portafogli pieno di soldi e documenti e sentirsi molto più sicuri dei nostri enormi vialoni illuminati a giorno.

Prima di tornare sui miei passi, perché si sono fatte le 2 di notte e del jet lag non ho avuto traccia neanche il primo giorno, ritorno lassù tra le gemme di Orione incastonate nelle fronde in movimento di questi alberi, alti quasi quanto il cielo.

Un sorriso, diverso dai numerosi altri dispensati, mi ricorda che anche a distanza di venti e più anni da quella prima, magica, osservazione, il cielo è sempre pronto a regalarmi gioie come e più della prima volta, che niente in questo limitato pianeta sarà mai in grado di darmi. E questa consapevolezza, al di là dell'oggettivo spettacolo che ho appena assaggiato e sicuramente ammirerò tra qualche giorno in tutto il suo splendore, è qualcosa a cui non rinuncerei mai, perché sarebbe come rinunciare alla vita e alla propria coscienza, tornando a sguazzare in quello stagno melmoso dal quale milioni di anni fa ci siamo faticosamente eretti.

Viaggio verso Cairns

L'ultima notte a Sydney trascorre tra il rumore della strada dove si trova l'hotel che ci ospita per poche ore, e la corsa per arrivare, ancora prima dell'alba, all'aeroporto per imbarcarsi su quell'aereo che dopo tre ore ci avrebbe portato nel nord, a Cairns, cittadina a circa 2000 km di distanza, meta finale del viaggio.

Mentre il Sole gioca a nascondino con la coda del nostro aereo ancora immobile al terminal, mi fermo a fissarlo e inizio a pensare che questa sarà l'ultima alba che vedrò da Sydney. Quando ritornerò qui, in questo stesso terminal, il Sole sorgerà di nuovo ma lo farà di fronte a una persona diversa, che avrà vissuto esperienze che ora non riesco neanche a concepire.

Non è un ragionamento nuovo per me.

Molte volte chiudendo la porta di casa dei miei genitori, pochi giorni prima di un esame o un evento importante, salutavo quell'ambiente così familiare con sensazioni contrastanti di emozione e paura, eccitazione e insicurezza. Nello scontro tra opposti hanno sempre prevalso le emozioni positive, quel misto difficile da raccontare che fa salire per un attimo l'adrenalina e rende coscienti che quell'ambiente, tanto uguale ai più, per me sarebbe cambiato ancora la prossima volta che l'avrei rivisto.

Riuscirò a vedere l'eclissi, rincorsa per una vita e mancata per un soffio rabbioso nel 1999, proprio dietro casa? Riuscirò a spingermi abbastanza lontano dalle luci per osservare e fotografare quel cielo incontaminato che ora non riesco neanche a sognare, tanto è lontano da tutte le esperienze della mia vita?

Mi sento quasi un bimbo che deve affrontare il primo giorno di scuola. La spensieratezza della gioventù gli impedisce di pensare a tutte le conseguenze che quel semplice gesto avrà nella sua vita; ma non è così per me. L'emozione e la consapevolezza di essere di fronte a un bivio, se non materiale sicuramente spirituale, è fortissima e altrettanto bella.

È in questo modo che ho trascorso il ritardo di 50 minuti tra la partenza prevista e quella effettiva. In cuor mio so perfettamente di dover ringraziare i responsabili, perché altrimenti non avrei mai potuto assaporare questo sublime momento. Che l'avventura, quella vera, inizi; ora la meta si fa finalmente più vicina e reale!

Cairns è un altro mondo rispetto a Sydney.

Paese molto piccolo, con grandi strade, immerso in un ambiente quasi surreale ai piedi di imponenti colline appuntite che qui chiamano montagne, sebbene siano alte poche centinaia di metri, ricoperte di un tappeto verde indistinguibile nei suoi singoli abitanti chiamato foresta pluviale.

Appena scesi dall'aereo la prima cosa che si è notata, dopo aver sfiorato quelle montagne con il perenne cappello di nuvole, è l'umidità altissima e il Sole che sembra alimentare una fornace a cielo aperto.

Il respiro si fa faticoso perché alle 9 ci saranno oltre 25°C e un'umidità insopportabile.

All'ombra va meglio; il venticello tenue è ancora frizzantino.

La vegetazione intorno a noi è drasticamente diversa rispetto ai dintorni di quella metropoli posta a 2000 km di distanza.

Alberi giganteschi contornati da liane secolari si ergono per centinaia di metri e a volte oscurano addirittura la luce solare.

Nel paese enormi fusti di mango ospitano centinaia di giganteschi pipistrelli, chiamati, non a caso, Flying fox.

Se c'è qualcosa che ho imparato già dalla prima settimana a Sydney, è che in Australia tutto si presenta extra large: i ragni sono grandi come una mano, le zanzare come il palmo, i pipistrelli sono letteralmente delle volpi con un'apertura alare che supera il metro.

Pullulano questi alberi di mango come le zanzare il delta del Po' in agosto. Rigorosamente appesi a testa in giù, compiono gesti comuni a quelli di cani e gatti, e per questo fanno davvero impressione.



Flying foxes, volpi volanti appese a centinaia sugli alberi di Cairns.

Non smettono di cantare o parlarsi, spesso si grattano e, credo, si lavano come fossero proprio i nostri amici felini.

Al di là del disgusto iniziale, ho notato sorprendentemente come siano perfettamente integrati nell'ambiente urbano.

Non infastidiscono affatto i vacanzieri o gli indigeni e nessuno degli abitanti ne è disgustato o spaventato.

E così, dopo lo stupore iniziale, i loro buffi versi diurni e gli assordanti canti del crepuscolo e dell'alba, sono subito diventati il simbolo di una calda estate fuori stagione, proprio come grilli e cicale rappresentano la colonna sonora delle nostre torride giornate.

Il clima tipicamente tropicale è foriero di nuvole che a volte minacciose, altre meno, accompagnano sempre la nostra giornata e suppongo lo faranno per tutto il tempo che saremo qui.

Difficile, anzi, impossibile fare proficue osservazioni astronomiche con questo contorno, senza considerare il fastidio delle luci di questo paese che di australiano non ha davvero nulla.

Si, perché sembra di essere in una delle nostre località di mare, almeno di prima impressione. Centinaia, anzi, migliaia di turisti si godono quest'angolo artificiale strappato all'impenetrabile foresta pluviale e reso sicuro, per quanto possibile, agli inesperti visitatori che volando per migliaia di chilometri si rifiutano di vedere la natura che fa la voce grossa, rifugiandosi invece in una piscina che potrebbero trovare benissimo sotto le loro case.

Sicuro... una parola grossa.

Come ci ha detto una scorbatica ragazza alla reception di un hotel: "In Australia nulla è sicuro!"

Si può morire mangiati dai cocodrilli che sembra popolino le spiagge di fronte a noi, come recitano ogni tanto i cartelli di divieto di balneazione posti all'ingresso libero e non controllato delle spiagge cittadine.

Se non si incontrano i cocodrilli, ci pensano delle enormi meduse blu a provocare ustioni e, forse, anche la morte, oppure i più classici squali. Ma si può morire morsi da un piccolo ragnetto di color rosso o da uno scorpione.

Si può morire per mano dei serpenti che popolano i laghetti, liberi e incustoditi, all'ingresso dei parchi nazionali. Naturalmente si può morire di Sole, che in un'ora è capace di portar via litri di liquidi dal corpo, e di molto altro ancora.

Insomma, in Australia è la natura a comandare, anche nel mezzo di un palazzo circondato da cemento; e forse è proprio per questo motivo che l'essere umano, intimorito da cotanta potenza e pericolosità, se ne sta molto più buono rispetto alla "civilizatissima" Italia.

Ma ridurre il tutto a un potere superiore che con la sua minaccia placa ogni istinto omicida/suicida della specie inferiore, l'uomo, è irriverente verso il grande potenziale che celiamo, spesso ben nascosto persino a noi stessi.

Qui, ancora più che nella cosmopolita e variopinta Sydney, ho subito apprezzato una filosofia di vita che in Italia ci sognere-
mo.



Le spiagge di Cairns sono aperte e libere, ma a proprio rischio e pericolo!

Cartelli privi di qualsiasi scritta e scarabocchio, bambini di due anni che dalla grande piscina pubblica a cielo aperto escono per fare la pipì e poi rientrare in acqua, barbecue perfettamente puliti a uso gratuito della collettività, simpatia, cordialità e soprattutto rispetto della persona e della cosa comune.

In Australia se vuoi morire nessuno te lo vieta.

Persino lo stato sembra essere in perfetta armonia con quella che io ho subito ribattezzato filosofia del buon senso, non invadendo mai la vita delle persone e credendo nelle scelte fatte nel rispetto di se stessi e della collettività.

Ecco spiegato perché le spiagge invece di essere chiuse, protette da barricate e filo spinato come succedrebbe qui, sono aperte e libere, senza alcuna barriera. Sono sufficienti i cartelli di pericolo e di divieto per impedire a tutti di varcare l'immaginario confine tra il pontile e la spiaggia adiacente. Se poi il matto di turno ignora il divieto è una responsabilità sua e

soltanto sua, una scelta che per quanto scellerata nessuno, nemmeno lo stato, ha il diritto di negare.

Ogni persona è responsabile delle proprie azioni: le regole ci sono, non sono invasive, meno delle nostre e non cancellano l'individualità, consegnando alla propria responsabilità e senso civico la voglia di rispettarle, non la paura di infrangerle.



La grande e calda piscina in riva all'oceano off-limits. 5 Novembre 2012: Sole e 30°C, che bello!

Mentre vago per i miei pensieri ciandolandomi lungo la strada, noto che il paesaggio intorno a me sembra essere cambiato. I colori sono molto più vividi, il cielo estremamente più azzurro, le ombre piuttosto strane....anzi, più che strane non ci sono affatto!

Ecco spiegata la peculiarità dell'ambiente che mi circonda, la luce invadente, i contrasti sballati, i colori esplosivi.

Per la prima volta nella mia vita guardando in alto, esattamente sulla verticale, trovo il Sole!

Il mio corpo in basso non proietta alcuna ombra, se non una piccola chiazza perfettamente sovrapposta ai piedi.

Il Sole è allo zenit.

Chi lo credeva possibile!

Così abituato alle giornate delle medie latitudini non ho neanche considerato l'ipotesi scritta su ogni libro di astronomia che si rispetti: tra il tropico del Cancro e quello del Capricorno il Sole passa allo zenit almeno due volte l'anno.

Oltre al caldo insopportabile e alla mia testa che sono sicuro abbia già scelto una diversa tonalità, è davvero strano osservare un mondo senza ombre.

Quelle amiche fidate, per noi reali quanto gli oggetti che le proiettano, qui per qualche minuto a cavallo di mezzogiorno smettono di esistere.

Senza più ombre e con il Sole quasi per nulla bloccato dalla nostra atmosfera, i colori degli oggetti sembrano accecare. Non so se sia la vegetazione particolarmente rigogliosa o il cielo estremamente terso a fare la differenza, ma io questi contrasti non li ho mai vista prima d'ora, neanche a Sydney o perso per le Blue Mountains.

Tiro fuori la mia macchina fotografica per cercare di carpire la stranezza del momento, ma non ci riesco perché l'occhio e la mente sono capaci di regalarci visioni ed emozioni ancora lungi dall'essere riprodotte da un piccolo panetto di silicio.

Però devo ammettere che l'assenza di ombra si vede bene e da sola fa abbastanza impressione!



Il Sole è allo zenit: le ombre spariscono!

Intanto il mio compagno di viaggio mi comunica di aver finalmente fatto qualcosa di utile da quando abbiamo preso il primo aereo: è riuscito a trovare una macchina a noleggio proprio di fronte al nostro ostello, un'impresa che a 9 giorni dall'eclisse sembrava assolutamente impossibile e ci evita una trasferta di 350 km a Townsville, il paese più vicino dove abbiamo trovato, anzi, io ho trovato, un'auto a noleggio disponibile dopo interminabili ricerche sul web negli ultimi giorni a Sydney.

Se domani effettivamente avremo l'auto, la sera sicuramente uscirò da solo e fuggirò dalla costa umida verso l'interno più asciutto, alla caccia del mio primo cielo scuro.

Mentre mi godo il secondo bagno della giornata nell'ampia piscina pubblica, con il Sole che sta per tramontare verticale, quindi veloce come non ho mai visto, assaporo il caldo di quest'acqua e di quello che sarà domani sera.

Comunque vada, vivrò come oggi, rigorosamente da solo, un'altra avventura alla scoperta di questo incredibile pianeta e della stellata cupola cristallina che lo avvolge.



Vista panoramica sulla pianura che ospita Cairns, incastonato tra la foresta pluviale e montagne costiere che generano continuamente scuri cappucci di nubi cariche di pioggia. Il colore dell'oceano rivaleggia con quello del cielo.

Fuga dalle luci e dalla pioggia

Devo essere sincero, non ricordo bene quello che ho fatto oggi, perché non me ne è importato molto.

L'unica situazione che vale la pena rammentare, poiché sarà fondamentale per la serata e molti altri giorni futuri, è l'esperienza di guida.

Dopo i disastri del mio compagno di viaggio, prima ieri con la macchina di quello che è un suo mezzo zio che vive qui a Cairns, poi con la nostra piccola auto appena noleggiata, ero davvero convinto che cambiare con la sinistra, trovarsi i comandi invertiti, stare sul lato sinistro e fare tutti gli incroci, comprese le rotatorie, al contrario, fosse un'impresa impossibile.

Poi, appena messomi per la prima volta alla guida ho capito che ad aver problemi sono la concentrazione e la coordinazione del mio compagno di viaggio.

Decisamente meglio così, perché mentre facevo allegro e impavido la prima esperienza di guida tra le strade di Cairns, realizzavo che il progetto di fuga serale era improvvisamente diventato molto più vicino e concreto.

Il resto della giornata è trascorso senza che me ne accorgessi. Forse mi sono fatto di nuovo un bagno nella piscina e preso, con estrema prudenza, un po' di cocente Sole tropicale.

Ma l'importante è che adesso, in questo momento, io sia seduto sul letto sporco di questa topaia puzzolente a studiare l'itinerario del mio incombente viaggio.

Pochi sono i requisiti: trovare un cielo sgombro da nubi e abbastanza scuro per osservare finalmente per la prima volta il cielo australe, in rigorosa solitudine e silenzio, come fosse, e in effetti lo è, il tesoro personale più importante e prezioso che esista.

Con l'incoscienza di un bambino che se ne frega degli ostacoli e delle difficoltà inaspettate che potrebbe incontrare sul proprio cammino, lo sguardo lucido di chi in questo momento sta vivendo un desiderio quasi forsennato, ho raccolto la mia